

Lo Spirito è sapienza, intelligenza del cuore, passione amorosa e creatrice, delizia di Dio ma anche compassione che scende sulla terra a curare le ferite di chi la abita. È il femminile di Dio, la Ruah nella Bibbia ebraica, il Primo Testamento.

Ecco perché per quest'ultima tappa proponiamo un ventaglio di film biografici con protagoniste donne, in una prospettiva temporale che dai tempi di Gesù arriva fin quasi ai nostri giorni.

Il primo film, in ordine di tempo ma non solo, è *Maria Maddalena* di Garth Davis (2018, 120'), un bel tentativo di liberare la figura della prima apostola dallo stereotipo che la cultura patriarcale le ha impresso. Il racconto evidentemente non è storico – troppe poche le tracce dei Vangeli canonici – sulla scorta del vangelo apocrifo di Maria, lavora sulla dimensione spirituale e sul lato femminile che appartiene sia all'uomo che alla donna e da sempre è stato disprezzato, censurato, rimosso. Un lato che offre un *altro* sguardo con cui guardare la realtà, gli esseri viventi e Dio stesso. Non più giusto o più sbagliato, ma altro e indispensabile per restituire l'interezza della visione che ha in Dio la sua somiglianza.

*Vision* è anche il titolo del secondo film proposto (2009, 111') che ci porta in Germania all'inizio del secondo Millennio, appena al di là di quella soglia che la cristianità ha vissuto con terrore apocalittico come un punto di chiusura definitivo della storia terrena. Il personaggio che ci viene incontro attraverso gli occhi e la sensibilità di Margarethe von Trotta è Ildegarda di Bingen, donna straordinaria del XII secolo, monaca benedettina, mistica, musicista, cultrice di scienze naturali, rivendicatrice pure lei di una via personale a Dio, attraverso lo Spirito, pur dentro l'obbedienza alla Regola monastica. Con il valido aiuto di un'interprete come Barbara Sukova, la regista prova a restituire l'anima e lo spirito di un personaggio così complesso, tanto lontano storicamente quanto vicino nell'approccio antropologico olistico che viene riscoperto ai nostri giorni, in bilico tra una grande fragilità fisica ed emotiva, ed una eccezionale potenza di visione, ma anche di autorevolezza che le ha consentito di rapportarsi ai poteri del tempo, religiosi e temporali. Incomprensibilmente il film non è mai stato editato in italiano; lo si può però vedere sottotitolato in rete, pur con una qualità d'immagine penalizzante.

Il terzo e il quarto film ci tengono ancora in terra tedesca ma ci fanno compiere un salto di 7 secoli per incontrare una donna e una ragazza vissute e morte per mano nazista, la prima nel 1942, la seconda nel 1943. La prima è Edith Stein, protagonista del film di Marta Meszaros *La settima stanza* (1995, 110'), la seconda Sophie Scholl, protagonista del film di Marc Rothemund *La Rosa bianca – Sophie Scholl* (2005, 117').

Anche Edith è monaca di clausura, carmelitana, ma all'inizio del racconto è ancora una filosofa ebrea appena convertita al cristianesimo e battezzata, impegnata nella ricerca di una verità che la mente umana non può produrre ma solo trovare *grazie all'intuizione di una visione più complessa dell'essenza, senza la quale – come lei avverte - anche la Rivelazione non è possibile*. L'incontro con Teresa d'Avila, attraverso la sua biografia, le apre un mondo e le cambia la vita.

Il film mette in scena la lotta sostenuta da Edith, poi Teresa Benedetta della Croce, per trovare se stessa in Dio: il conflitto con la madre e la famiglia d'origine che legge la sua conversione come un tradimento del proprio popolo nel momento della persecuzione; quello con il regime nazista e con l'ambiente universitario che la espelle e poi la perseguita proprio per le sue origini; con la società che non accetta le sue rivendicazioni di pari dignità della donna e di libertà di espressione in ogni campo; quello con la struttura religiosa del tempo che sente inadeguata a comunicare all'uomo contemporaneo le risposte alla sua ricerca; infine la lotta spirituale sostenuta per attraversare le sette stanze del castello interiore descritto da santa Teresa, dove l'anima si purifica e si prepara a fare esperienza di Dio. Settima stanza che Edith trova ad Auschwitz dove viene deportata con la sorella Rosa, anch'essa carmelitana, nell'agosto del 1942 e dove sperimenta il mistero indicibile dell'amore di Dio che passa per la croce.

Anche la vita di Sophie Scholl è legata all'ambiente universitario, quello di Monaco, dove la ragazza ventunenne studia e dove, insieme al fratello Hans e agli amici della Rosa Bianca, denuncia i crimini del regime nazista e cerca di risvegliare le coscienze addormentate dei connazionali attraverso la diffusione di volantini. Ed è proprio in Università che viene arrestata con il fratello il giorno in cui distribuiscono il sesto volantino. Dopo questo inizio, il film di Marc Rothemund si concentra sugli ultimi sei giorni di vita di Sophie e sul confronto serrato con l'inquisitore della Gestapo, Robert Mohr, e poi con il giudice del tribunale che la condannerà a morte con esecuzione immediata, insieme al fratello e all'amico Christoph.

Isolando dal contesto sociale lo scontro tra Sophie e il Potere, e puntando sulla dimensione spirituale della protagonista, la regia punta ad attenuare la dimensione storica dell'evento per sottolineare l'attualità di una scelta che fu quella di non lasciarsi ridurre a massa, priva di anima, priva d'identità, priva di libertà, priva di compassione.

Ieri, a farlo, era uno Stato *totalitario* che voleva conquistare il mondo attraverso un'ideologia. Oggi è una Società *globale* che ha come unico valore il denaro, il consumo di beni materiali, l'interesse individuale. Ieri, in Germania, è stato il cristianesimo autentico ad offrire gli strumenti per prendere coscienza e resistere fino a dare la propria vita: quel cristianesimo che annuncia un umanesimo integrale e valorizza la bellezza della creazione, dell'arte, del pensiero. E oggi?

L'ultimo personaggio che proponiamo è coevo alle due donne precedenti, ma a differenza di queste ha potuto percorrere quasi per intero il Secolo breve. Nata nel 1897 è morta alla fine del 1980 a New York, Dorothy Day – questo il suo nome - è stata giornalista, femminista, anarchica, sindacalista, attivista per i diritti dell'uomo, pacifista. Convertita al cristianesimo, nel 1933 ha fondato il giornale e il movimento "Catholic Worker" e le case di ospitalità per poveri e senzatetto. È stata un esempio coerente di cristianesimo radicale e come tale ha incontrato ostacoli e avversione dentro e fuori la Chiesa. Nel 2000 Giovanni Paolo II l'ha proclamata "serva di Dio" e nel 2015 papa Francesco, nel discorso pronunciato al Congresso degli Stati Uniti, l'ha additata, insieme a Abraham Lincoln, Martin Luther King e Thomas Merton, come esempio degli uomini e delle donne di quel paese.

Il film di Michael Ray Rhodes *Entertaining Angels- The Dorothy Day Story* prodotto dalla San Paolo e pubblicato in Italia con il titolo *La ribelle dell'East Side – La vera storia di Dorothy Day* (1996), mette a fuoco il cammino tortuoso e sofferto che conduce la Day e la sua aspirazione di giustizia sociale all'approdo in Dio.

"I wanted the abundant life, volevo la vita e volevo la vita in abbondanza – ha lasciato scritto nella sua autobiografia - Lo volevo anche per gli altri. Non volevo che solo pochi, le persone dalla mentalità missionaria come l'Esercito della Salvezza, fossero gentili con i poveri. Volevo che tutti fossero gentili. Volevo che ogni casa fosse aperta a zoppi e ciechi, com'era stata dopo il terremoto di San Francisco. Allora le persone vivevano davvero, amavano davvero i loro fratelli. In tale amore c'era la vita abbondante, e non avevo la minima idea di come trovarla".

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, il periodo terribile della grande Depressione economica, Dorothy trova la risposta nella Bibbia e poi nell'incontro con Peter Maurin singolare figura di poeta contadino che annunciava il ritorno ad un francescanesimo realizzato attraverso comunità agricole. La sua visione prende forma, si diffonde ed espande, e sopravvive alla sua morte. Cinematograficamente il biopic non è il massimo ma è utile per avvicinare una figura fondamentale del Novecento che ha saputo coniugare strettamente l'attesa terrena e la fede in Dio e che rischia di restare poco conosciuta nonostante le sue imprese e nonostante a lei si debba un'espressione famosa come *I care*. Anche questo film, tuttavia, è difficilmente reperibile. Non è curioso? Pubblicato in VHS a fine anni '90, non è più stato editato. Lo si può trovare però in Biblioteca diocesana e nella Biblioteca della Provincia Audiovisivi a Trento.